



NOST PAIS

TRA VARAITA E NAIRA

"Un paese ci vuole, non fosse
che per il gusto di andarsene via.

Un paese, vuol dire non essere soli,
sapere che nella gente, nelle piante
nella terra c'è qualcosa di tuo,
che anche quando non ci sei
resta ad aspettarti".

(C. Pavese)

www.prolocorossana.it

NOST PAIS - NOTIZIARIO PERIODICO A CURA DELLA PROLOCO ROSSANA DI CULTURA - STORIA - TRADIZIONI - ATTUALITÀ N. 74 • DICEMBRE 2022



DA 25 ANNI DICIAMO BUON NATALE!!



UN PRESEPE CI VUOLE



Visitando il presepe sotto la Loggia comunale allestito ormai da diversi anni da Bruno Carpani ed Eugenio Giolitti non si può non essere catturati da quell'atmosfera magica che traspare da quell'insieme di paesaggi e personaggi irreali che sanno però regalarci attimi di serenità e poesia. E come diceva un poeta: "Tutta la natura trattenne il fiato quella notte perché era nato un bambino speciale..". A guardar bene anche tutto quel mondo di bulè surreali sembrano essere sospesi come noi, in trepida attesa di qualcosa... magari il scintillio di una stella che venga a rischiare i nostri confusi sentieri.

PROLOCO: BILANCIO POSITIVO

Un altro anno sta giungendo al termine e come di consuetudine è normale, per imprese e privati, soffermarsi a "tirare le somme" ovvero fare un bilancio di tutto quello che è stato, ciò che si è fatto, vissuto, i problemi riscontrati, ecc....

Per quanto riguarda la nostra Pro Loco, ci riteniamo soddisfatti del programma svolto. Mantenere le tradizioni in periodi così incerti e difficili non è semplice soprattutto per quanto riguarda i rincari che ogni genere di prodotto ha visto aumentare in questi ultimi 2 anni (dal Covid a questa parte abbiamo subito mediamente un rincaro del 30% per lo svolgimento di ogni evento), per il tempo da dedicare all'organizzazione che non sempre è facile da trovare per svariati motivi e poi perché si ha sempre la paura di finire sul banale nel riproporre le solite cose.

Da parte nostra cerchiamo

sempre di fare piccoli passi avanti provando ad integrare qualcosa di nuovo ad ogni evento che si propone ormai da generazione.

Voglio a tal proposito RINGRAZIARE TUTTI I VOLONTARI, specialmente il GRUPPO GIOVANI che quest'anno si è proposto con forza nell'innovare il programma delle feste e tutti i volontari delle altre Associazioni paesane e la Parrocchia, che offrono il loro contributo per una buona riuscita degli eventi. Tra le positività del nostro operato c'è un anniversario da ricordare: il 2022 ha visto compiere i 25 anni del giornale "NOST PAIS"!!

Desidero fare un grande plauso in primis agli ideatori del giornale che dal lontano dicembre 1997, con impegno e costanza ne mantengono attiva la Redazione, offrendo tempo e spunti preziosi alla stesura delle decine di articoli che ogni anno vengono pubblicati; ringraziamo inoltre tutti gli attivi scrittori che con la loro fantasia o le loro conoscenze rendono possibile ogni nuova edizione, così da 25 anni!!! A TUTTI UN SINCERO GRAZIE da parte del Direttivo Pro Loco!

Per mantenere viva la nostra Associazione, vi invitiamo a fare il tesseramento che si realizza mediante offerta libera (in occasione delle giornate di apertura di "Culesiun che passiun" ai nostri volontari presenti, oppure tramite i membri del Direttivo) e soprattutto rinnovo l'invito a entrare a far parte, senza paura, del fantastico mondo della Pro Loco!!

AUGURI A TUTTI DI UN FELICE NATALE E BUONE FESTE!!!!

Simone Monge

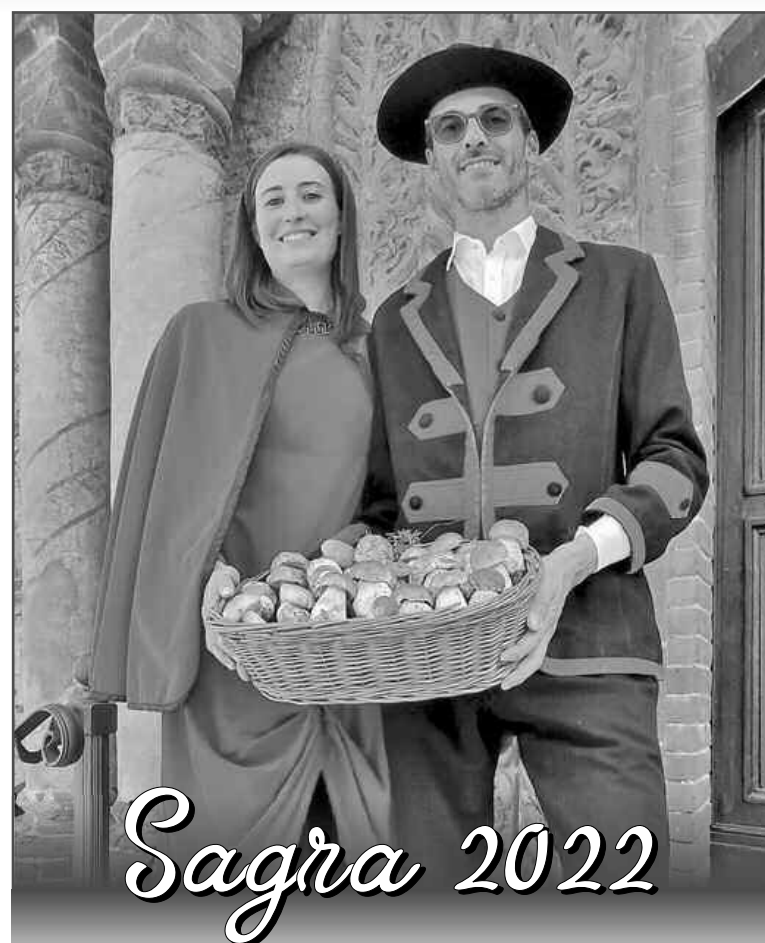


Foto di Piero A.

Don Paolo festeggiato a Rossana per i 40 anni di Sacerdozio alla presenza del Vescovo Mons. Cristiano Bodo

Natale a Rossana 2022

La Proloco Rossana in collaborazione con

Comune di Rossana



Unione EXALLIEVE/I delle Figlie di Maria Ausiliatrice ODV



presenta

IL PRESEPE NEL BOSCO DEI FUNGHI

Dall'8/12/22 all'8/01/23 • sotto l'Ala Comunale • Sempre visitabile

14ª EDIZIONE

"CULESIUN CHE PASSIUN"

ESPOSIZIONE DEI POSTER DEI CARNEVALI DAL 2006 AL 2020
A CURA DELL'ASS. EX ALLIEVE/I DELLE FMA DI ROSSANA

Presso la Confraternita • Inaugurazione 24 dicembre

Orario: 25/26 dicembre e 1/6/8 ore 14,30-19,00

Entrata libera

Dopo la S.Messa di mezzanotte
la Proloco offrirà cioccolata calda,
Vin brulé e panettone.

PERCHE' ABBIAMO SCELTO ROSSANA

La riscoperta della vita paesana

Durante la pandemia e l'isolamento abbiamo maturato l'idea di acquistare una casetta a Rossana, immersa nel verde com'è, ma comunque vicina alla pianura, ci è subito sembrata una bella soluzione.

Tamara lavora parte della settimana a Torino, mentre io (Niccolò) lavoro a Cuneo.

Rossana era l'ottimo compromesso tra la montagna con tutti i benefici che comporta e il poter continuare i nostri lavori.

Rossana ci è sempre piaciuta, ricordo quando già da ragazzino venivo alla sagra con i miei genitori e poi più tardi, col motorino, lungo la bellissima e panoramica strada della Colletta (sono originario di Busca). Ricordo come mi avesse colpito la mostra micologica nella ex chiesa della Crusà per le tantissime varietà di funghi esposti e i tanti esperti e appassionati felici di condividere il loro sapere con tutti quanti.

Un altro felice ricordo che porto con me sono le gite a Lemma con la Fiat Uno e la patente fresca in

tasca, a mangiare i funghi fritti all'Osteria della Posta.

Sebbene non abbiamo ancora ultimato i lavori di casa, viviamo già qui stabilmente da quasi un anno, almeno io, mentre Tamara scorrazza su e giù da Torino nei fine settimana. Nonostante questo, vivere qui ci piace davvero molto. La pace del paese di Rossana, il sentire in strada le voci dei passanti che si fermano a chiacchierare, al posto del rombo delle automobili, la bellezza del paesaggio che cambia con le stagioni, ma resta sempre uguale è quello che cercavamo e siamo molto felici.

I rossanesi ci hanno poi reso subito parte della comunità. Qui abbiamo incontrato solo persone accoglienti e gentili. I rossanesi sono forse pochi nel mondo, ma sono di una bella pasta! Qui a Rossana abbiamo trovato delle relazioni umane vere e sincere, in particolare con i vicini di casa, che salutiamo, ma anche con tutti gli altri compaesani che abbiamo avuto la fortuna di conoscere. Abituati come siamo a vivere in paesi più grandi e soprattutto per quanto riguarda Tamara, a Torino, dove le relazioni umane sono più fredde e distaccate, a Rossana ci siamo subito sentiti integrati.

Purtroppo per adesso "ci tocca" ancora viaggiare per lavoro, ma in futuro non ci dispiacerebbe trovare

il modo di lavorare e vivere a Rossana, per goderci appieno il paese e la sua comunità. Per adesso non ci siamo ancora riusciti, ma in futuro magari troveremo una soluzione. Il paese ha visto tempi migliori in fatto di servizi, tante attività commerciali hanno chiuso negli ultimi anni. Questo è un peccato perché crea un circolo vizioso di spopolamento. Se dovessero riaprire un macellaio, una succursale di banca, un giornalaio/ tabaccaio, un ciclista e un ferramenta, non solo sarebbero delle comodità per i nostri compaesani, ma anche il modo per qualcuno di poter vivere e lavorare in questo splendido territorio, senza dover fare, come facciamo noi, ovvero spostarci tutti i giorni altrove per lavorare. Ci auguriamo che in futuro, crescendo la popolazione del paese, possa tornare qualche servizio in più, e con lui qualche altro giovane che qui voglia costruire la sua vita (e magari investire in un piccolo negozio o attività commerciale).

A Rossana abbiamo anche trovato il modo di collaborare con il bellissimo Museo della Resistenza - il Codiroso, dove (soprattutto Tamara) apportiamo un poco della nostra esperienza (lei è laureata in Museologia e lavora già in un importante museo Torinese), sperando così di contribuire non solo a diffondere le idee di libertà che ha caratterizzato la lotta di liberazione dal nazifascismo, e che oggi tendono a essere un poco dimenticate, ma anche, a migliorare la cultura, la socialità e l'economia del paese.

Niccolò e Tamara

Da Lemma...

La scomparsa di un montanaro pieno di iniziative

Ricordiamo Franco Monge Rolfo, uno tra gli ultimi artigiani di Lemma che fino a pochi anni fa, fin quando la salute glielo ha permesso, aveva proseguito l'arte appresa dai suoi avi, trasferitasi durante la guerra da borgata Rolfa bruciata dai tedeschi alla borgata Governo. A Lemma nacque e visse con i suoi famigliari continuando a fare l'agricoltore e custode della montagna andando al pascolo, raccogliendo mirtilli selvatici e altre

coltura e poi ancora piccoli oggetti di bricolage. Questi lavori considerati forse umili servivano al mantenimento di pulizia della montagna e di aiuto al sostentamento economico della famiglia.

Franco sempre vissuto in semplicità nella sua borgata di "Governo", oltre l'agricoltore e custode della montagna è anche stato membro attivo della locale squadra A.I.B. nei vari servizi che di volta in volta gli venivano richiesti, in particolare nel servizio di



erbe spontanee che poi vendeva a chi sapeva trasformarle in medicinali o prodotti di bellezza. Oltre ciò, la sua passione era l'utilizzo del legno che usava per la costruzione di rastrelli, scope di betulla, manici per pale zappe e altri attrezzi utili in agri-

parcheggio al Santuario di Valmala. Era inoltre Massaro della Parrocchia e addetto al suono della boudetta che esercitava con orgoglio in occasione delle feste principali della borgata e che riecheggiava su tutta la valle.

Piero Armando



STORIE DI NINA E NENA

Un libro che invita a guardare la vita in modo positivo

Elena Barbero è un'insegnante, residente a Frassino, ma anche legata a Rossana perché è presso la scuola del nostro paese che ha trascorso gli ultimi anni della sua professione, prima della pensione.

In questi giorni è stato pubblicato il primo suo libro, edito da Araba Fenice, che è stato presentato alla Crusà venerdì 2 dicembre, alla presenza importante dei suoi ex alunni e delle loro famiglie, ma anche

di molti rossanesi.

"Storie di Nina e Nena" è una raccolta di sedici testi e disegni di Elena Golizio, fantasiosi e profondi, ariosi ed evocativi, rivolti ad un pubblico di tutte le età. Leggendo queste storie sono molte le domande che affiorano, soprattutto per chi conosce Elena personalmente.

Che cosa ti ha spinto a scrivere un libro, quali desideri, motivazioni e spinte?

Ho sempre scritto per i miei allievi: le nostre lezioni di Italiano diventavano spesso e volentieri dei laboratori di scrittura, in cui io componevo per loro, loro scrivevano per se stessi e per la classe: si sperimentavano a completare i testi che avevo iniziato per loro, condividevamo l'emozione di farci trasportare dalla penna e dalle possibilità che la creatività linguistica offre. Queste esperienze mi nutrivano molto e, una volta in pensione, ne ho sentito la mancanza. Per questo ho deciso di scrivere.

Da dove vengono questi racconti, dove traggono ispirazione?

Sono racconti che hanno tutti una loro ispirazione nella realtà, nella vita vissuta, nell'ordinario dispiegarsi dell'esperienza quotidiana che accomuna ognuno di noi, con gli incontri di persone e luoghi che la vita ci presenta, in quelle che possiamo chiamare casualità... da lì ha origine ogni storia che si trova nel mio libro. Riprendendo dunque dai ricordi, partendo da eventi che mi erano stati offerti dall'ordinario, sono andata oltre ciò che con uno sguardo distratto avevo potuto inizialmente cogliere e mi sono spinta più in profondità. Ho dato nomi, colori, sfumature, letture e significati diversi ad avvenimenti, a persone, a luoghi frequentati.

C'è qualcosa che emerge agli occhi del lettore come elemento che accomuna le tue storie, seppur così diverse...ci dici tu che cos'è?

D'accordo, vediamo se è lo stesso che viene colto anche da chi legge il mio libro...

Per me ciò che lega tutti i racconti è lo sguardo: uno sguardo aperto alla Vita, a ciò che ci offre gratuitamente ogni giorno, a ciò che ci insegna, a ciò che ci trasmette, ma soprattutto ci regala, in modo del tutto gratuito. È un invito a guardare

alla Vita in modo positivo, a lasciarsi condurre dalla sua forza e dai suoi sguardi benevoli, che ci fanno sentire parte di un grande progetto misterioso, grande e buono.

Eh sì, cara Elena, anche il lettore coglie questo! Grazie per questo libro e per il messaggio che ci trasmette!

Serena Margaria



ARCIMBALDO DE ABZAT

Un bandito a Rossana

Vita movimentata in quel di Rossana a metà del 1400, a causa dei fatti qui raccontati, fatti che non sono leggenda, ma storia del nostro paese, meritevole di essere conosciuta e soprattutto ricordata affinché non se ne perda la memoria. Di essa se ne sono occupati nel corso dei secoli, molti importanti storici a riprova dell'importanza che rivestì in quel tempo (vedasi la bibliografia in calce, a cui si rimanda i lettori desiderosi di approfondire la materia).



Buona lettura

Siamo nel 1455 e in quel periodo Busca e Villafalletto sono sotto la dominazione sabauda, nella persona del Duca Ludovico di Savoia, mentre a Centallo, che all'epoca oltre che con Villafalletto confinava anche con Busca in quanto il paese di Tarantasca ancora non esisteva, era feudatario del Re Renato D'Angiò, vassallo del Re di Francia Carlo VII, il conte Ludovico Bollieri. Questo Bollieri era un uomo molto potente, temuto e influente nella zona, in quanto era anche signore di Demonte e Roccasparvera e da sempre parteggiava per la corona francese. Ciò non poteva che impensierire il confinante Duca di Savoia in quanto i possedimenti del Bollieri costituivano un'isola filo francese all'interno del Ducato, per cui, per toglierlo di mezzo, gli sobillò contro il suo vassallo conte di Villafalletto, traendo spunto da una lite per questione di confini.

Sentendosi in pericolo il conte Bollieri decise di assoldare, per la sua difesa personale e del paese di Centallo un famoso mercenario francese, originario della Guascogna, di nome Arcimbaldo de Abzat, il quale era a capo di una compagnia di ventura formata da cento uomini, soldati di mestiere pronti a tutto, sgherri e gente di malaffare, che prestavano la loro opera a chi meglio li pagava e che già si erano distinti, per il loro modo di agire "molto spiccio e convincente" sia nel Marchesato di Ceva, sia nei territori delle langhe.

Preceduta quindi da questa chiara fama, la banda di merce-

nari e predatori si accampò in un bosco di Centallo, (che successivamente per tradizione popolare verrà chiamato bosco dei cento ladri) mentre il suo capo Arcimbaldo, che si faceva chiamare capitano e che per distinguersi dai suoi uomini indossava sempre un cappello piumato, ben presto si guadagnò la fiducia del conte Bollieri diventandone amico e confidente.

Ma più che la lealtà verso il suo padrone, per Arcimbaldo furono importanti i ducati d'oro a lui offerti dal Duca di Savoia per tradire il Bollieri. E così il 29 settembre 1457 le truppe di Arcimbaldo assaltarono di sorpresa il castello di Centallo, presero in ostaggio il conte Bollieri, la sua fami-

glia ed un loro ospite, il conte di Tenda e li consegnarono, come pattuito, all'emissario del Duca di Savoia.

Il sequestro di queste persone ebbe ampio risalto nelle Signorie del tempo ed assunse ben presto i contorni di un intrigo internazionale, nel quale intervennero, tra gli altri, sia il re di Francia Carlo VII, sia il Papa Callisto III.

Ma questa è un'altra storia.... torniamo ad Arcimbaldo e a cosa c'entra con Rossana, Dopo aver consegnato gli ostaggi al Duca di Savoia, Arcimbaldo e i suoi 100 uomini, ormai senza più un padrone, presero possesso stabile del castello di Centallo e per mantenersi iniziarono a fare ciò che a loro riusciva meglio cioè i banditi. Partendo da Centallo, iniziarono a terrorizzare, con le loro scorribande le terre tra Cuneo, Fossano, Busca e Villafalletto, rubando bestiame, assaltando i viandanti e i carri con le merci e, come scrive il Savio: "...traducendo al castello di Centallo ricchi proprietari per carpirne il riscatto". Le cronache narrano che i commerci diminuirono e molte terre furono lasciate incolte poiché i contadini erano terrorizzati da questa banda di ladri che nel frattempo si era di molto ingrandita e contava ormai diverse centinaia di uomini.

A questo punto Arcimbaldo si rese conto che doveva trovare un altro luogo oltre a Centallo, che potesse dare riparo ai suoi uomini e nello stesso tempo che gli potesse dare la sicurezza della fuga in caso di pericolo e lo individuò nel castello di Rossana. Il castello infatti si trovava in posizione strategica per le sue esigenze: a poca distanza dal torrente Varaita, attraversato il quale si sarebbe trovato nel Marchesato di Saluzzo, altro Stato, nel quale mai aveva compiuto atti banditeschi; inoltre, percorrendo di qualche chilometro la Valle Varaita, avrebbe raggiunto la Castellata, quindi Regno di Francia, Francia che avrebbe sicuramente riaccolto in patria un proprio cittadino. Per questo motivo il castello di Rossana fu assaltato, conquistato e fortificato e diventò la "centrale operativa" dalla quale Arcimbaldo e i suoi uomini partivano per le loro razzie e il pic-



colo paese di Rossana fu in complete loro mani. Intanto nuovi uomini continuavano ad unirsi ad Arcimbaldo (addirittura molti soldati mercenari mandati dal Duca di Savoia per contrastarlo di stanza a Levaldigi, disertarono e si unirono a lui) e ben presto i castelli di Centallo e Rossana non furono più sufficienti per contenerli tutti, poiché ormai la banda contava circa mille persone. Venne quindi occupato un nucleo di case situato a monte del castello di Rossana, vicino alla sommità del Monte Pagliano e anche da questo villaggio la banda, al galoppo sfrenato lungo i sentieri verso Busca, partiva per le razzie quotidiane.

L'aspetto interessante è che il perimetro di questo villaggio, anche se rimaneggiato nel



corso dei secoli, è ancora oggi visibile e individuabile, nascosto tra la boscaglia con il bel pozzo circolare abbandonato a se stesso, posizionato in quella che sembrava essere una piccola piazzetta.

A quando la messa in sicurezza e il restauro di questo pozzo, che pur rivelando tutti i segni del tempo è ancora recuperabile e nelle cui pietre c'è un po' della nostra storia?

Ma torniamo nuovamente ad Arcimbaldo. Nel maggio del 1458 il Duca di Savoia si decise ad intervenire duramente contro colui che qualche mese prima aveva usato per i suoi scopi, ma al quale non poteva più permettere di terrorizzare i suoi sudditi e destabilizzare il territorio. Grazie a una spia introdotta dal Duca nella banda, Arcimbaldo fu cat-

turato a Centallo e tra il 16 e il 20 agosto 1458 il castello di Rossana fu assediato ed espugnato dopo una strenua resistenza dei 100 uomini li asserragliati con Odet, braccio destro di Arcimbaldo; per riuscire a conquistare il castello fu addirittura usata la famosa bombarda detta "madonna Luisa". Tutti i 120 uomini furono catturati e impiccati, probabilmente di fronte alla chiesa di Rossana, mentre la gran parte della banda che si trovava nel villaggio a Monte Pagliano riuscì a fuggire e disperdersi nei territori circostanti.

Arcimbaldo invece fu trasportato a Vercelli,

luogo in cui si trovava in quel periodo il duca di Savoia e dopo essere stato torturato fu decapitato e il suo corpo squartato in quattro parti. I poveri resti furono messi in botte sotto sale e trasportati ed esposti all'ingresso dei paesi di Rossana-Busca-Villafalletto e Centallo, affinché la loro visione servisse da monito ai sudditi.

Finì così tragicamente e, considerati i personaggi e il periodo storico non poteva forse essere diversamente, l'avventura terrena di Arcimbaldo de Abzat e dei suoi uomini, le cui azioni banditesche, pur non essendo giustificabili devono essere rapportate agli anni in cui avvennero, anni nei quali la miseria, la fame, l'indigenza dominavano la maggior parte dei territori e alla vita umana veniva data molto poca importanza.

Civallero Loredana

Bibliografia:

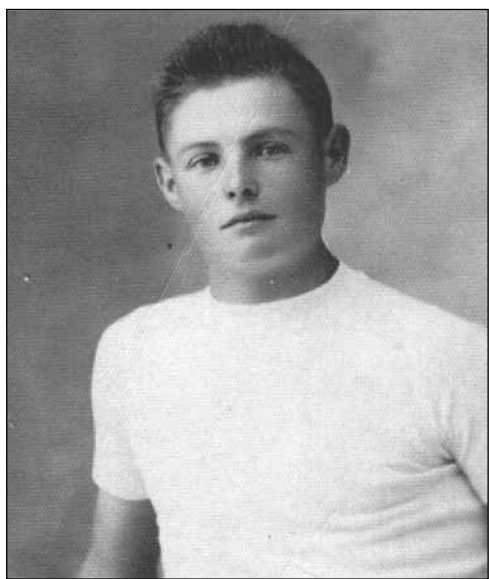
- Giovanni Francesco Rebaccini: Cronica loci Cunei (Società Studi Storici Cuneo 1981)
- Carlo Fedele Savio: Rossana ossia il passato di un villaggio prealpino (Saluzzo Libreria Mortara 1937)
- Giorgio Beltrutti: Rossana nella storia del Piemonte sud-occidentale (Artistica Savigliano 1975)
- Giorgio Beltrutti: Storia di Busca vol. 1 (L.C.L) Busca 1981)
- Ferdinando Gabotto. Storia di Cuneo (L'Artistica Editrice 2005)
- Casimiro Turletti: Storia di Savigliano vol. 1 (L'Artistica Editrice 1999)



Foto di Marzio Salvatico
tratte dalla rievocazione storica del 2009

80 ANNI FA: LA TRAGICA RITIRATA DI RUSSIA

Era iniziata nell'estate del 1942 la folle avventura dei soldati italiani mandati a combattere in una terra inospitale e lontana. Molti erano già stati in Albania e Grecia ed avevano sperimentato la disorganizzazione, gli equipaggiamenti inadeguati e gli armamenti vecchi e superati che si sommavano all'incompetenza di molti comandanti. Poi la partenza: decine di tradotte dov'erano saliti centinaia di alpini delle nostre valli costretti a lasciare paesi ed affetti. Il



Degiovanni Giuseppe cl. 1920
di Domenico caduto in Russia



Borgna Giacomo (Pamparin) disperso
rossanese Martino Giovanni, classe
1919 raccontava con commozione i
momenti di quella partenza: "La
nostra tradotta era partita da Mondovì
e man mano che ci avvicinavamo a
Cuneo e poi Savigliano dal finestrino
ammiravamo il paesaggio delle nostre
montagne: il Monviso, la croce di

Valmala, il nostro Montepagliano....di
colpo erano cessati gli schiamazzi e i
canti e un magone terribile ci tolse il
respiro".

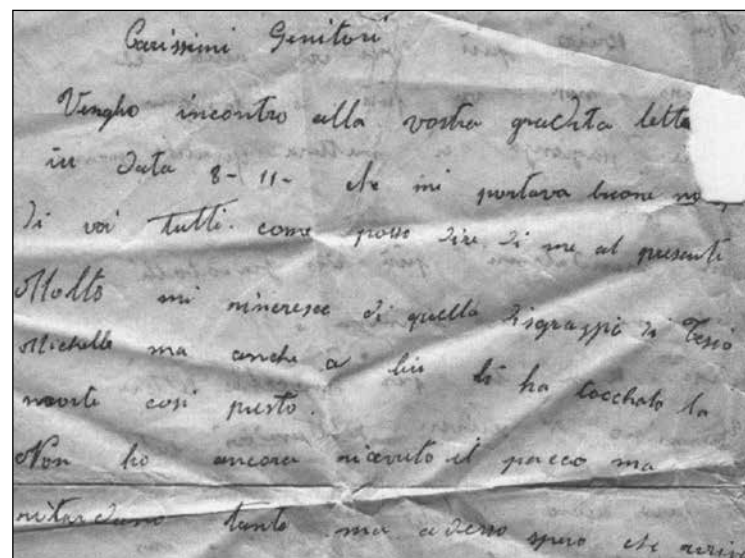
Dopo l'arrivo in Russia cominciarono
le marce nella sterminata pianura
russa con un solo desiderio: accam-
parsi presto sulle pendici rassicuranti
delle montagne del Caucaso, com'era
stato programmato. Invece i militari
italiani dovettero deviare la marcia
che li avrebbe portati sul fiume Don.
Intanto sopraggiungeva inesorabile, il
generale inverno con la neve e il gelo
che avrebbero permesso ai russi di
attraversare il fiume gelato. Raccontava ancora il nostro Giuanin:
L'attacco dei russi era nell'aria, iniziò
un cannoneggiamento micidiale, che
frantumava tutti i nostri rifugi, le
nostre trincee. Nessuno prendeva deci-
sioni, finalmente si alzò un grido: si
salvi chi può". Una colonna intermi-
nabile di alpini, di muli di carrette e di

slitte si mise in
cammino cercan-
do di sfondare i
continui attacchi
e accerchiamenti
dell'esercito russo
che, da alcuni
giorni ormai si
stava assestando
alle spalle dei sol-
dati italiani. Il
mese di gennaio
1943 vide l'olo-
causto di un'intera
generazione di
giovani strappati
alle famiglie e
mandati a morire in
un paese lontano e sconosciuto.

34 giovani rossanesi tra caduti e dis-
persi rimasero nella steppa, a questi
vanno aggiunti due giovani morti in
precedenza nel conflitto con l'Albania
e Grecia tutti erano appartenenti alle



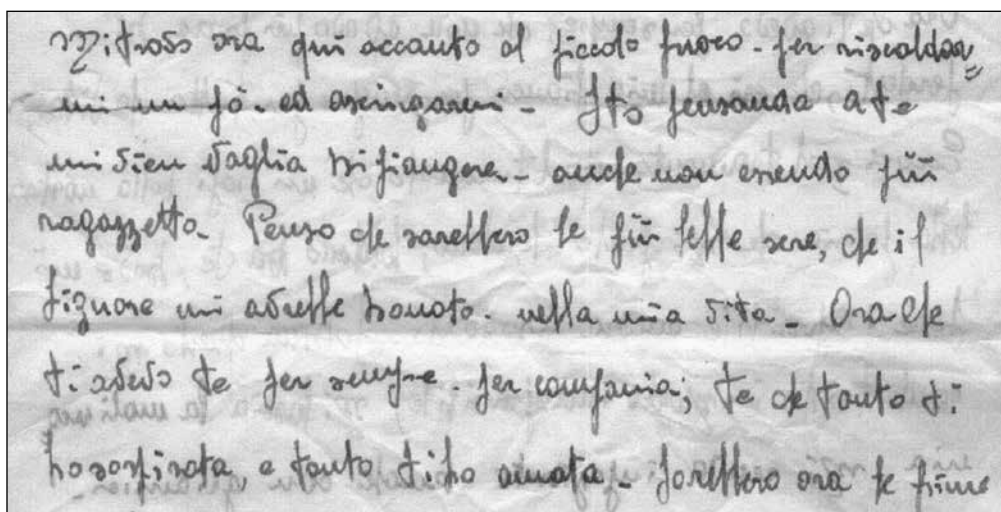
Giraudo Giuseppe (Girei) disperso in Russia



Lettera di Giraudo Giuseppe ai genitori

classi tra il 1910 e il 1922. Bastonero
Giovanni, classe 1912 e Albonico
Angelo, classe 1912, dispersi, vennero
insigniti con la medaglia di bronzo per
atti di eroismo durante la ritirata.

Beppe Cravetto



Lettera di Degiovanni Giuseppe alla moglie Salvina

QUANDO UN POLLO PUO' DECIDERE LA VITA

Siamo nell'estate del 1942, in un casolare aggrappato alle nostre colline, vivono una madre col figlio di vent'anni o poco più.

C'è serenità in quella casa, fino a quando il postino del paese, salutandoci sotto voce, giunge nel cortile e consegna al signor Giacomo P. (nome di fantasia) una fatidica cartolina colorata.

La madre uscita nel cortile, legge ed impallidisce; Giaculin, il suo Giaculin, così timido e fragile deve presentarsi il giorno tale alla caserma di Dronero.

Un fulmine a ciel sereno si abbatte su quella casa. Mentre il figlio si chiude in un ostinato silenzio, la madre piange, prega e si disperava, cercando una via di

salvezza per il suo soldatino. Dopo una notte insonne alla ricerca di una soluzione, scende prestissimo dal letto, va nel pollaio sceglie il pollastro più grasso e più bello, lo uccide, lo spennava minuziosamente, lo avvolge in un asciugamano e via.... si incammina di corsa verso la città vicina.

Aveva appreso, da una conoscente, che un certo Colonnello dell'Esercito si dimostrava molto comprensivo verso chi veniva da lui, soprattutto se accompagnato da un bel cavagnin, un pacco o anche altro... Bisogna ungere... ungere... aveva consigliato la conoscente.

La madre di Giaculin entrò in casa del Colonnello e subito spifferò il suo tormento. Il Colonnello osservò il volto della donna sfi-

gurato dalle lacrime, diede un'occhiata benevola al bel pollastro, aggrottò la fronte, si liscì la barba, infine, accompagnando la donna alla porta la rassicurò affermando che avrebbe sistemato la cosa.

Il Colonnello, aperto un registro che teneva sulla scrivania, con una gomma cancellò da un elenco il nome di Giacomo P., al suo posto scrisse un altro nome: Pietro B. (nome di fantasia) spulciato a casaccio da un altro registro. Pochi giorni dopo, il postino bussò alla porta di una povera meira su verso la cima della montagna, ad accoglierlo venne Pietro B. un bel ragazzone vigoroso che lesse la sua condanna su quella cartolina e non proferì parola.

Pierin (come lo chiamavano

in paese) non aveva qualcuno che potesse sostenerlo e non aveva neanche un pollo da regalare a chicchesia, sua madre era morta quando lui era nato, era stato allevato dagli zii che alla morte gli avevano lasciato quella catapecchia, un prato e un pezzo di bosco.

Dalla vita aveva avuto pochi affetti, ma negli ultimi tempi l'affetto ricambiato, per una ragazza del paese lo ricompensava pienamente e col prossimo matrimonio le cose avrebbero finalmente cominciato a girare per il verso giusto.

Pierin salì sulla tradotta che lo avrebbe portato in Russia e nel gennaio del 1943, come migliaia di giovani valligiani, si addormentò per sempre sotto un soffice manto di neve.

B.C.



Immagine tratta da internet

Accanto al poutagè ascoltando le storie di Giuanin

A black and white photograph of a stone archway. The arch is made of rough-hewn stone. Inside the arch is a window with a dark frame divided into four panes. On the windowsill, which is a thick stone ledge, sits a decorative vase filled with flowers. The background is a plain, light-colored wall.

*Una romantica finestrella rallegra
un'antica facciata in Via Marconi*

I più fortunati potevano guardare i pochi cartoni animati allora disponibili: Mister Magoo, Gustavo, Braccio

C'erano poi alcuni soggetti che



Giungeva l'ora di salutarlo. Alle 5 o alle 6 della sera era già buio d'inverno.: dovevo attraversare uno stanzone freddo e tetro e poi uscire fuori nell'oscurità. I cento metri che mi separavano da casa non li ho mai cronometrati. Chissà, forse, era un buon tempo da centometrista.

Bruno Monge

M.B.

Mauro Bodrero



ROSSANA (Cuneo) - Chiesa Parrocchiale (Sec. XI - Mon. Nazionale)

Cittadinanza italiana per la famiglia Zela di origine albanese, presenti nel nostro paese da 15 anni. Auguri di ogni bene



LA COOPERATIVA "IL CASOLARE" MERITA RICONOSCENZA ED AIUTO

C'è un Ente nel nostro territorio che sta dimostrando di saper svolgere ottimamente un ruolo fondamentale nell'Assistenza di persone svantaggiate. Stiamo parlando della Cooperativa "Il Casolare" di Piasco che da oltre 30 anni accoglie in un ambiente sereno e protetto giovani con difficoltà, nell'intento di coinvolgerli, responsabilizzarli, per poi inse-

rirli nel mondo del lavoro. I considerevoli aumenti in campo energetico e delle materie prime, aggiunti alle asfissianti complicazioni burocratiche stanno mettendo a dura prova i bilanci della Cooperativa. Anche i rossanesi sono invitati a dimostrare vicinanza e solidarietà concreta verso questa benemerita Istituzione.

ANCHE I ROSSANESI INCOLLATI ALLA TV PER I MONDIALI DI CALCIO

Quest'anno si è giocata la ventiduesima edizione del mondiale più famoso al mondo: quello di calcio. Si potrebbe definire un mondiale atipico dato che per la prima volta nella storia si è giocato tra novembre e dicembre, non in estate come al solito. Il motivo è molto semplice: essendo in Qatar (grande potenza politico-economica ma molto arretrata per quanto riguarda la tutela dei diritti umani) sarebbe stato impensabile giocare in estate

con temperature di 40 gradi in media.

L'Italia purtroppo non era presente essendo stata eliminata ai play-off dei gironi di qualificazione dalla Macedonia del Nord. Ma facciamo un salto indietro nel tempo... dove si disputarono e da chi furono vinti i primi mondiali?

Il primo mondiale si svolse nel 1930 nello stadio del Centenario di Montevideo in Uruguay, chiamato così perché fu inaugurato nel centesimo anniversario dalla

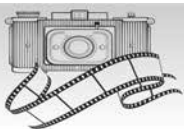
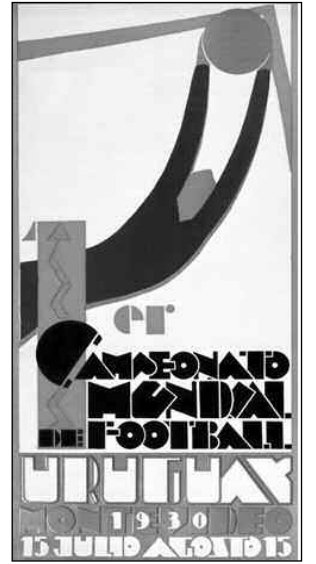
promulgazione della Costituzione uruguaiana.

L'incarico venne dato a Jules Rimet, presidente della FIFA, per molti anni infatti il trofeo si chiamò Coppa Rimet e solo più tardi prese il nome di Coppa del Mondo FIFA. Il 30 luglio 1930 l'Uruguay, padrone di casa, vinse la finale del mondiale 4 a 2 contro l'Argentina. Capitano della squadra trionfatrice era il difensore di origini italiane José Nasazzi.

Bruno. C.



I primi Campioni del mondo del 1930



Le Foto del Cassetto



Classe 1944 durante il pranzo di leva del 1979 al Ristorante La Betulla di Brossasco



Ragazzi delle Scuole Medie di Piasco (anno 1970?) - In primo piano Marco Carpani. Da sinistra 2° in alto Loredana Lucernino, tra questi sono presenti altri rossanesi, chi si riconosce?

CICLISMO

Un'altra bella vittoria del nostro campione Valter Giletta che ad agosto a Rocca de Baldi ha collezionato la sua 3ª vittoria stagionale.



NOST PAIS

REDAZIONE:

Simone Monge
Paolo Carpani
Beppe Cravetto
Gemma Bertola
Mauro Bodrero
Manuele Barbero
Marzio Salvatico
Piero Armando

HANNO COLLABORATO:

Niccolò e Tamara
Serena Margaria
Loredana Civallero
Bruno Carpani
Bruno Monge

BORSA DI STUDIO DELLA SOCIETÀ OPERAIA DI PIASCO



Sabato pomeriggio 17 dicembre, nella sala polivalente di Piasco, due ragazze, Matilde Barberis, rossanese ed Eva Margaria, piaschese, che hanno terminato la Scuola media a giugno con la votazione massima sono state premiate dalla Società Operaia, con il contributo del Sig. Ramonda, che ha così voluto ricordare i suoi genitori.

Quando c'erano le suore



Un'abbondante nevicata del 31 gennaio 1986